

Don Pino Puglisi: Sì, ma verso dove?



Sì, ma verso dove? Verso dove vogliamo che vada la nostra vita? Qual è il senso dell'esistenza? Domande fondamentali per tutti, ma soprattutto per i giovani, che don Puglisi ha messo al centro della sua attività lungo gli anni Ottanta, quelli della maturità, anni centrali per capire la sua personalità. "Sì, ma verso dove?" era lo slogan preferito da padre Pino e fu preso in prestito da una mostra itinerante, organizzata dal Centro nazionale vocazioni, ospitata a Palazzo Arcivescovile nell'84 e visitata da migliaia di studenti.

Il rapporto con la scuola era stato importante per "3P" sin dall'ordinazione. Insegnò matematica e poi religione in diversi istituti e, tornato a Palermo da Godrano, si dedicò ai ragazzi del liceo Vittorio Emanuele II fino alla morte. Contemporaneamente seguì anche i giovani della "Comunità vocazionale", prima in via Dante, poi a Baida e infine in via del Vespro.

Durante gli anni Settanta non abbandonò neanche il filo rosso delle lotte per i diritti sociali, stavolta nel quartiere-ghetto dello "Scaricatore", nella zona di piazza Sant'Erasmus a Palermo. Battaglia conclusa dopo diversi anni con l'assegnazione di case popolari alle famiglie. Una particolare attenzione riservava anche alle coppie. Per anni partecipò a un incontro mensile, in un centro sociale di Romagnolo, con tutti i giovani di cui aveva benedetto le nozze. E a Palermo "3P" fu anche uno dei primi a far conoscere il movimento per le coppie delle "Equipes Notre Dame".

Il 24 novembre del '79 padre Puglisi venne nominato direttore del Centro diocesano vocazioni (CDV), nell'86 diventò responsabile regionale e consigliere nazionale, lasciando l'incarico solo nel 1990 per reggere la parrocchia di Brancaccio.

Lungo tutti gli anni Ottanta con i suoi giovani e grazie all'aiuto di un'assistente sociale Missionaria, Agostina Aiello, organizzò una serie di "campi scuola": le registrazioni dei suoi interventi (da cui sono tratte le citazioni di questo capitolo) sono una delle testimonianze più preziose del suo carisma. Sacerdoti diocesani e religiosi, gesuiti, francescani, passionisti...tutti - al di là delle esperienze precedenti e della diversa formazione - si ritrovavano nelle sue iniziative in una piena familiarità che purtroppo ancora oggi è difficile creare all'interno della Chiesa.

In tutto questo tempo padre Puglisi non smise mai di studiare, a costo di addormentarsi sulla poltrona con il libro caduto sul viso. I tremila volumi sparsi nell'abitazione di piazzale Anita Garibaldi (oggi parte della sua biblioteca è ospitata al seminario di Palermo), attestano una solida cultura teologica (amava particolarmente le opere di Karl Rahner, uno dei padri del Concilio), filosofica (il Personalismo del francese Emmanuel Mounier) e pedagogica. Freud e Fromm, ma anche Sartre e Maritain: padre Pino metteva al servizio della sua sensibilità le più acute riflessioni dell'esistenzialismo e i più moderni metodi della psicanalisi, della logoterapia e della terapia di gruppo (tra i suoi autori preferiti anche l'americano Karl Rogers).

Strumenti che "3P" utilizzava tacitamente, senza vanterie, per affinare le notevoli qualità innate, grazie alle quali entrava facilmente e profondamente in contatto con l'Altro (quella che Rogers nei suoi scritti chiama "empatia").

Lungo tutta la sua vita padre Pino ha saputo tessere rapporti fortissimi, a prescindere dall'estrazione sociale, dal titolo di studio dell'interlocutore: era amico di notai e di disoccupati, di medici e di contadini, di quelli che hanno letto un milione di libri come di quelli che non sanno nemmeno parlare.

La prima fase del suo metodo era l'ascolto. Senza parlare mai di religione o di Dio, nel delicato momento dell'approccio non dava consigli immediati, ricette magiche. Sapeva che per usare le parole giuste, soprattutto con gli ultimi, con i deboli, bisogna prima dividere a lungo il pane e il vino con loro. In un mondo che corre, dove ognuno è in fondo perso dentro ai fatti suoi, le grandi orecchie di don Pino erano un approdo sicuro.

Il percorso dell'ascolto era lungo, tortuoso, poteva anche durare anni, poteva anche non sboccare da nessuna parte. Padre Puglisi rispettava i tempi di tutti, invitava a scandagliare il proprio animo, per misurare le energie prima di scegliere un traguardo. "Nessun uomo è lontano dal Signore. - è una delle sue frasi preferite - Lui è vicino, senz'altro, ma il Signore ama la libertà. Non impone il suo amore, non forza il cuore di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussa e sta alla porta. E bussa. Quando il cuore è pronto si aprirà".

Quando scoccava una scintilla nell'animo del giovane che "3P" stava seguendo, alla fase dell'ascolto subentrava quella della vita comunitaria, dell'apertura del dialogo con gli altri. In un'atmosfera di piena libertà - senza l'obbligo di indossare "maschere" per mostrarsi agli altri -, i giovani che partecipavano ai ritiri o ai campi scuola erano condotti a scoprire i valori dell'amicizia, della solidarietà, della fraternità, del servizio anche più umile (il primo a fare le pulizie o a gettare i rifiuti era proprio "3P"), in una parola del "vivere insieme" nel senso cristiano.

A chi, dopo aver compiuto questo cammino, chiedeva di avanzare ancora di un passo, padre Pino offriva di slanciarsi nella scelta di Dio: "Ognuno di noi - diceva - sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione, è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita".

Ma cosa si intende allora per vocazione?

"Nel dopo-Concilio - spiegava padre Puglisi - il concetto è stato ampliato moltissimo. Non si parla più di vocazione sacerdotale e basta. Si lavorò molto per cancellare la logica del proselitismo, dell'intrappamento, che prima era accentuata, ad esempio, nel seminario minore. Il punto è che i preti non si possono limitare a "confezionare" altri preti. L'itinerario spirituale deve prevedere tantissime altre strade. Ecco allora che vocazione non è altro che risposta alla chiamata, al progetto di Dio, nei più svariati campi, dalla vita sociale a quella professionale...".

"Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, - concludeva "3P" - il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito e poter dire: sì, ho fatto del mio meglio.

"Tutti quanti, secondo l'espressione di un teologo siciliano, padre Consoli, siamo come l'unico volto del Cristo.

Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel duomo di Monreale: ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e dobbiamo aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l'unico volto del Cristo, splendente nella Gloria".

"Venti, sessanta, cento anni...la vita. A che serve se sbagliamo direzione? Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo Amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo".